

CINEMA. Morto a Roma Mastroianni, grande montatore e fratello minore di Marcello

Ritmo e sensibilità Addio a Ruggero genio della moviola

■ ROMA. Due le coincidenze, che accompagnano la scomparsa di Ruggero Mastroianni. La prima, quasi una maledizione, vuole che Mastroianni fosse in questi giorni alle prese con il montaggio de *La tregua*, il nuovo film di Francesco Rosi, che ha già visto morire, in modo altrettanto repentino e subdolo, il suo direttore della fotografia Pasqualino De Santis. La seconda coincidenza è meno inquietante. Proprio a Venezia, in occasione della Mostra del cinema conclusa sabato sera, un importante riconoscimento, il Premio Bianchi, è stato assegnato (oltre che a Carlo Lizzani), a un grande montatore, Roberto Perpignani: riconoscimento all'importanza del montaggio, teoricamente celebrata fin dalle origini ma di rado resa pubblica.

Dunque il montaggio era il mestiere di Ruggero Mastroianni. Figura strana quello del montatore: assente dal film per tutto il tempo della preparazione e delle riprese, se ne appropria quasi integralmente nella conclusione del suo ciclo produttivo. Mastroianni era un montatore all'antica. Rappresentava cioè quella generazione di tecnici che sono grandi artigiani e hanno al tempo stesso un grande intuito cinematografico. Della sua stessa razza è ad esempio Giuseppe Rotunno, un grande operatore che con Mastroianni potrebbe condividere alcune battute fulminanti («Se lo fai vedere al Tiburtino te schiodano le sedie», pare dicesse a chi gli proponeva film particolarmente ostici). Eppure, così lontano dal cliché dell'intellettuale, Ruggero Mastroianni è stato un grande innovatore del montaggio. Con il fratello Marcello, ha sempre intrattenuto ottimi rapporti, e fu sulla sua scia che abbandonò l'impiego al Poligrafico di stato per entrare nel cinema. Prima come aiuto operatore, poi nelle sale di montaggio della Safa Palatino, con la montatrice Dolores Tamburini. Assistente di Cinquini, Serandrei, Colangeli, esordì in proprio firmando, nel 1959, *Vento del Sud*, di Enzo Provenzale: film tradizionalmente melodrammatico, eppure apprezzato per la sua asciuttezza visiva attribuita proprio al montaggio di Mastroianni (oltre che alla fotografia di Gianni Di Venanzo). Negli anni Sessanta legò con alcuni talenti emergenti del nostro cinema, da Elio Petri a Francesco Maselli, Nanni Loy, Giuseppe Patroni Griffi, Lina Wertmüller, diventando in breve uno dei più apprezzati montatori italiani, per gusto e capacità di scomposizione narrativa

È morto a Torvaianica, per un infarto, Ruggero Mastroianni, uno dei più grandi montatori italiani. Fratello minore dell'attore Marcello (e padre dell'attrice Federica), aveva 67 anni in questi giorni lavorava a *La tregua*, il nuovo film di Francesco Rosi. Nella sua lunga carriera aveva montato circa duecento film, vinto numerosi premi e riconoscimenti e perfino fatto l'attore: in *Scipione detto l'Africano* di Luigi Magni.

DARIO FORMISANO

oltre che per la grande velocità di esecuzione (leggenda vuole che abbia montato *Salvatore Giuliano* in 72 ore) e l'istinto che gli permetteva di montare tranquillamente film in lingue che non conosceva. Dopo la morte di Mario Serandrei e il ritiro di Leo Catotzo, Mastroianni divenne il montatore di molti film di Luchino Visconti (*La caduta degli dei*, *Ludwig*, *Morte a Venezia*) di Federico Fellini e Mario Monicelli. Nel 1970, con *Uomini contro*, nasce la lunga collaborazione, mai interrotta, con Francesco Rosi. Un altro rapporto assai intenso, non solo dal punto di vista professionale, fu con Luigi Magni. Fu il regista romano, dopo averlo avuto come montatore per *Nell'anno del Signore*, a chiedergli di fare l'attore in *Scipione detto l'Africano*, accanto al ben più noto fratello, nel ruolo di Scipione Asiatico, entrambi accusati di peculato

da Vittorio Gassman nel ruolo di Catone il Censore.

È da questi suoi compagni di strada che sono giunte ieri le prime parole di cordoglio. «È morto il genio del montaggio, uno dei più grandi montatori del mondo», ha detto ad esempio Marco Ferreri ricordando, anche, «la personalità affettuosa e un po' segretiva». Chiuso a Cinecittà è rimasto invece Francesco Rosi, che con Mastroianni era alle prese del montaggio de *La tregua*. «Ruggero era un uomo di grande bontà e di poche parole - ha detto - che sotto un'apparenza burbera nascondeva un'eccezionale finezza di animo. Parlava poco ma quello che ci diceva ci faceva sempre ridere e riflettere. *La tregua* ha perso prima il suo direttore della fotografia, Pasqualino De Santis, e ora il suo montatore: due persone che rimangono nel mio cuore e lasciano un grande vuoto».

LA CLASSIFICA. È l'unico italiano nella lista delle 40 star più pagate

Pavarotti tra i big più cari del mondo

GIANCARLO SUMMA

■ ROMA. Cos'hanno in comune i Beatles con Arnold Schwarzenegger? E il mago (ex signor Schiffer) David Copperfield con lo scrittore-regista-medico Michael Crichton? Risposta: fanno tutti parte della serie A dello *show-biz* internazionale, la lista dei magnifici 40 uomini e donne di spettacolo che in tutto il mondo guadagnano di più. Un elenco di miliardari che si apre col nome di Oprah Winfrey (pressoché sconosciuta in Italia ma popolarissima negli Stati Uniti, dove è considerata la regina incontrastata dei *talk-show* televisivi), che tra il '95 e il '96 ha guadagnato 171 milioni di dollari, qualcosa come 260 miliardi di lire. Fanalino di coda, con appena 25 milioni di dollari (38 miliardi) è l'attrice Sandra Bullock,

le cui quotazioni si sono impennate grazie al successo del film *The Net*, in cui impersonava una esperta di computer la cui identità veniva cancellata in una cospirazione via Internet. L'unico italiano nella lista è Luciano Pavarotti - al 28° posto - che, tra concerti, dischi e diritti d'autore ha guadagnato 36 milioni di dollari, 54 miliardi.

L'elenco dei milionari (in dollari) è stato compilato dalla rivista americana *Forbes*, una specie di bibbia della comunità finanziaria internazionale, che ogni anno pubblica la lista dei 500 uomini d'affari più ricchi del mondo. Una lista più esclusiva, questa, in cui entrano solo coloro che possono vantare patrimoni personali superiori ad un miliardo di dolla-



Ruggero Mastroianni, a destra, con il fratello Marcello e Gassman in una scena di «Scipione detto pure l'Africano»



ri; di italiani, nell'ultima edizione ce n'erano solo due: Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli. Ma se tra i padroni del pianeta i nord americani sono in buona compagnia con decine di *tycoon* giapponesi, tedeschi e coreani, la lista delle super star più pagate è piena quasi esclusivamente di nomi a stelle e strisce: una conferma di più, se ce ne fosse bisogno, della assoluta egemonia statunitense sul mondo dello spettacolo. E la lista, bisogna aggiungere, offre alcune sorprese.

Dietro la Winfrey e Steven Spielberg (secondo sollocato con 150 milioni di dollari di guadagni), ci sono nientemeno che i Beatles, o meglio i tre superstiti del mitico gruppo di Liverpool, tornati ad incidere un disco qualche mese fa, utilizzando anche la voce dello scomparso John Len-

non. Un'alchimia elettronica di gusto quantomeno discutibile, ma che è servita - insieme ai sempre abbondanti diritti d'autore - a far arrivare i proventi dei tre a 130 milioni di dollari. Sensibilmente più indietro tutti gli altri big della musica: 90 milioni di dollari per Michael Jackson, 77 per i Rolling Stones e 75 per i redivivi Eagles. Tra gli attori, il più pagato è Schwarzenegger (74 milioni), seguito da Jim Carrey (63 milioni) e, più indietro, Tom Hanks (15° posto, 50 milioni di dollari di guadagni). Praticamente appaiati Tom Cruise (46 milioni), Harrison Ford, Clint Eastwood e Sylvester Stallone (tutti a quota 44 milioni). Nella sub-classifica degli scrittori, la superstar è Crichton (59 milioni), seguito da Stephen King (56 milioni) e John Grisham (43 milioni).

EMMY AWARDS

«E.R.», la tv vince con i medici

■ ROMA. Due giorni fa a Los Angeles sono stati assegnati gli Emmy, i premi per la tv equivalenti all'Oscar per il cinema. E il primo posto non poteva essere meglio assegnato: è andato a *E.R.*, la serie della Nbc firmata dalla premiata ditta Crichton-Spielberg. La fiction racconta la vita e le vicende che si svolgono in un reparto di pronto soccorso di un ospedale americano: il soggetto non è certo nuovo, ma chi ha avuto modo di seguire l'inverno scorso su Raidue la prima serie, ha subito capito che non si trattava della solita melensa sinistra che solitamente passa sui nostri piccoli schermi. E che la mano dei maestri (Michael Crichton ha firmato la sceneggiatura, mentre Steven Spielberg l'ha prodotta) si vede, eccome. Le storie hanno un andamento veloce, molto ritmato e iniziano tutte al buio, con il trillo di un teleriduttore che avvisa di un'urgenza il povero medico che sta facendo una piccola pausa nel cuore della notte. Le vicende del pronto soccorso (storie tristi, buffe, drammatiche, in ogni caso si tratta di quotidiana umanità) si intrecciano con quelle della vita privata dei protagonisti. Che sono pochi, tra medici e infermieri, ma ad ogni puntata la scena si arricchisce di nuovi personaggi, ben delineati e ricchi di sfumature. Misera, aids, incidenti, sciagure e avvelenamenti, ma anche sesso e amore.

Le puntate sono girate ogni volta da registi diversi: inutile dire che quella di Quentin Tarantino è stata un piccolo gioiello del pulp, con un'intervento al cuore a telecamera fissa che inquadra un micidiale trapano che serve ad allargare la cassa toracica. *E.R.* ha ricevuto da noi, come negli altri paesi in cui è andato in onda, un eccellente successo di ascolti, tanto da far protestare Michele Santoro perché a suo dire la messa in onda in contemporanea con *Il rosso e il nero* gli toglieva spettatori, per non dire degli italiani che si sono sentiti grati e sollevati per non dover scegliere tra l'informazione proposta dal Michele nazionale e il *Carramba* di Raffaella Carrà. La seconda rete ha già acquistato i diritti per la messa in onda della seconda serie di *E.R.* e siamo certi che un uomo attento come è Carlo Freccero, neodirettore di Raidue, non vi ritarnerà e gli darà il posto che merita all'interno del nuovo palinsesto autunnale.

La migliore serie comica premiata è *Fraser*, anche questa trasmessa dalla Nbc, che ha vinto la battaglia dei network con venti assegnazioni, seguita dalla Hbo con 14 e la Abc con 12. Tra gli attori, premiati due britannici: Helen Mirren per *Prime suspect*; sment di *darkness* e Alan Rickman per *Rasputin* insieme a Greta Scacchi. Dennis Franz ha vinto il premio per *N.Y.P.D.*

IL CONCERTO. A Settembre Musica una rassegna per il celebre compositore olandese

Andriessen tra Strawinski e il boogie-woogie

Settembre Musica ha portato in Italia la musica di Louis Andriessen, musicista di origine olandese molto amato negli Stati Uniti dove ha lavorato con Bob Wilson. Di origine colta Andriessen è anche un profondo conoscitore e appassionato di jazz, cosicché la sua musica è particolarmente significativa. A Torino si è ascoltato *De materis*, un lavoro di teatro musicale in collaborazione, appunto, con Bob Wilson.

PAOLO PETAZZI

■ TORINO. Settembre Musica ha fatto conoscere in Italia uno dei compositori olandesi più noti negli Stati Uniti, Louis Andriessen (nato a Utrecht nel 1939 da una famiglia di musicisti), dedicandogli un piccolo ciclo di concerti e un bellissimo libro curato da Enzo Restagno. Nella musica di Andriessen hanno lasciato il segno il suo amore per Stravinsky e lo studio (agli inizi) delle tecniche seriali, l'intensa frequentazione del jazz e la riflessione su grandi momenti del passato (da Machaut a

guito in forma di concerto, presenta una concezione teatrale non narrativa, come accade spesso nelle più interessanti esperienze di teatro musicale oggi. E in quattro parti, assai diverse, perché ognuna si basa su una singola soluzione musicale, di volta in volta suggerita dai testi, che propongono una riflessione sui rapporti tra spirito e materia.

La violenza degli accordi che dominano ossessivamente la prima parte evoca con immediatezza l'aspro martellare dei carpentieri in un cantiere navale: un trattato olandese sulla costruzione delle navi è accanto alla dichiarazione di indipendenza dell'Olanda dalla Spagna nel 1581 e a frasi del fisico olandese del secolo XVII David Gorlaeus, che teorizzò l'indivisibilità delle parti minime costitutive della materia. Nella seconda parte il personaggio protagonista è una mistica e poetessa del Duecento, Hadewijch, che descrive in termini erotici la visione estatica dell'uni-

co con Dio: su una cullante musica di archi un soprano intona il testo con toni da antica ballata popolare, definendo una linea lentamente ascendente. Nella terza parte, *De Stijl*, gli archi tacciono, e il protagonista è Mondrian. Un testo di Schoenmakers (le cui teorie influenzarono la ricerca di Mondrian) è accanto a una testimonianza sulla predilezione del pittore per il boogie-woogie: la musica è costruita su un basso ostinato il cui carattere *tunky*, osserva Andriessen, «è una reinterpretazione contemporanea del boogie-woogie». Inoltre ricorre ossessivamente la cellula musicale che in tedesco corrisponde al nome di Bach. La costruzione del pezzo ha come base le proporzioni geometriche della *Composizione con rosso, giallo e blu* (1927) di Mondrian, così come nella seconda parte, *Hadewijch*, la struttura è legata alla disposizione dei pilastri nella navata della cattedrale di Reims, contemporanea dell'attrice del te-

sto, e nella prima parte la struttura portante è ricavata da un preludio di Bach. Fu Wilson a suggerire il protagonista dell'ultima parte, Marie Curie: il tema è la fragilità della vita, e dopo un sonetto di Willelm Kloos (poeta olandese della fine secolo scorso) una pagina di diario in cui la Curie ricorda il marito Pierre, semplicemente recitata, segna il dissolversi dell'opera nel silenzio, dopo una sezione dominata da un lento funebre incedere di accordi.

Nella mentalità costruttiva Andriessen è compositore rigorosissimo colto, al di là della varietà dei linguaggi di cui si serve, con estiti discontinui, ma non privi di immediata vitalità. Interpreti superiori a ogni elogio gli splendidi complessi olandesi Asko Ensemble e Schenberg Ensemble diretti da Reinbert de Leeuw, il soprano Susan Narucki, il tenore James Doing, i membri del Netherlands Chamber Choir, le voci recitanti G. Thoma e P. Roman.

VENEZIA

Liam Neeson dimesso dall'ospedale

■ PADOVA. È stato dimesso solo ieri dall'ospedale di Padova l'attore Liam Neeson, vincitore della Coppa Volpi per il miglior attore protagonista della Mostra del Cinema di Venezia che si è chiusa sabato scorso. Neeson, che impersona Michael Collins nell'omonimo film vincitore del Leone d'oro, era stato ricoverato lo scorso 1 settembre per un'occlusione intestinale, ed ha subito un piccolo intervento chirurgico. Ora le sue condizioni sono ritenute buone dai medici che gli hanno comunque consigliato una convalescenza di cinque-sei giorni e una alimentazione moderata. Subito dopo essere stato dimesso, l'attore è ripartito per gli Stati Uniti. Condotta all'aeroporto Marco Polo di Venezia, Neeson, diretto a New York, si è imbarcato su un aereo sanitario messo a disposizione della società Europe Assistance.

IL TOUR

Ramazzotti Concerti tutti esauriti

■ CODROIPO (Ud). Prima tappa, oggi nella suggestiva cornice di Villa Manin, per l'«European Tour '96 di Eros Ramazzotti «Dove c'è musica». Lo spettacolo, che prende nome dall'ultimo album dell'artista, in vetta alle classifiche fin dalla prima settimana di uscita (oltre 4 milioni di dischi in tutto il mondo, più di 900 mila in Italia), si avvale della collaborazione di prestigiosi musicisti del panorama musicale. La tournée, ancora prima di debuttare, può contare su un vero e proprio record di vendite: infatti, dopo una ventina di giorni di prevendita, le piazze di Milano, Torino, Roma e Bologna risultavano già esaurite e, per fare fronte all'enorme richiesta di biglietti, gli organizzatori hanno dovuto cercare di inserire nuove date. Il calendario prevede ora a Milano, una quarta replica a novembre.